

PREMESSA

L'insegnamento grammaticale persegue, per dirla con Sabatini, tre distinte finalità:

“non è possibile usare in modo consapevole e appropriato la lingua, specialmente nello scrivere, senza conoscere analiticamente il suo funzionamento; questa conoscenza aiuta certamente anche nell'apprendere le altre lingue; inoltre, e non è un fatto marginale, l'analisi della lingua è indagine sui nostri processi mentali, sui nostri rapporti sociali e sulla nostra storia culturale”¹.

Gli allievi che accedono alla scuola media possiedono già un buon numero di competenze a livello di grammatica implicita (la capacità cioè di costruire frasi corrette e di legarle tra loro: sanno ad esempio costruire frasi semplici ben formate, distinguere una frase completa - minima o nucleare - da una che invece non lo è, accordare spontaneamente soggetto e predicato). Riflettere sulla lingua significa esplicitare le regole seguite dai parlanti, talvolta in modo inconsapevole, per costruire frasi ben formate; significa anche imparare a riconoscere nella grammatica un modello teorico che cerca di dare sistematicità alle regole d'uso di una determinata lingua. Si tratta di abituare l'allievo a ragionare sui fatti linguistici partendo da semplici esempi concreti, attraverso manipolazioni come spostamenti e sostituzioni, e facendo riferimento alla sua competenza implicita.

La riflessione sulla lingua nel primo biennio ha quali principali campi di applicazione l'analisi grammaticale (o morfologica) e l'analisi logica della frase semplice. Nel secondo ciclo, poi, si passerà ad allargare l'ambito di riflessione al periodo (o frase complessa) e al testo.

Il presente percorso si propone di avvicinare gli allievi all'analisi logica secondo un'ottica valenziale. Non si tratta di un ennesimo cambiamento di quadro teorico, sganciato dalla realtà e fine a sé stesso. Nella pratica didattica molti docenti (sia di Scuola elementare che di Scuola media) hanno già optato con successo per questo modello, che come vedremo offre numerosi vantaggi e non stravolge l'insegnamento tradizionale. Anche molte grammatiche scolastiche (ad esempio quelle di Sensini) si ispirano, per quanto attiene all'analisi logica, al modello valenziale, anche se poi ripiegato sull'analisi tradizionale, forse per la necessità editoriale di elencare tutti e 47 i complementi a cui secoli di insegnamento grammaticale ci hanno abituati. In ogni caso, le schede qui messe a disposizione non vogliono sostituirsi al libro di testo, il cui uso è fortemente caldeggiato: propongono al contrario un percorso coerente che permette di impostare l'analisi della struttura frasale in un'ottica sintattica.

Perché scegliere la grammatica valenziale?

La grammatica valenziale parte da competenze già acquisite a livello di grammatica implicita dagli allievi (l'idea di frase minima, l'accordo tra soggetto e predicato...) e dalla centralità del verbo-predicato per la costruzione della frase. In questo modo, permette di evidenziare fin dall'inizio il rapporto tra forma e funzione (il verbo quale perno della frase, il sostantivo e il pronome con la funzione di “argomento” o di “espansione”, la funzione di “legame” della preposizione, la funzione di “espansione” dell'aggettivo).

Descrivere il funzionamento della frase da un punto di vista sintattico permette di evitare che la lunga lista di complementi, spesso finalizzati allo studio del latino o di poco “logica” definizione, diventi l'elemento strutturante della frase: la differenza tra *argomento* (cioè elemento obbligatorio per la buona formazione della frase) e *espansione* (cioè elemento facoltativo che porta una precisazione semantica) risulta più significativa e può avere ripercussioni positive anche sulla scrittura, ad esempio per un corretto uso della punteggiatura.

Non da ultimo, l'approccio valenziale consente un passaggio lineare tra analisi della frase semplice e analisi del periodo. Questo aspetto non è trattato qui, il percorso limitandosi al primo

¹ Francesco Sabatini, *Lettera sul “ritorno alla grammatica”*, Settembre 2004

biennio, ma è esemplificato nell'appendice 3, che si offre quale spunto per il passaggio dalla frase semplice alla frase complessa.

Spesso nella testa degli alunni i diversi ambiti di studio (analisi morfologica, logica e del periodo) restano distinti, quasi non avessero alcun rapporto tra di loro. Il legame tra le categorie grammaticali e la funzione che queste svolgono all'interno della frase non è sempre chiaro; l'analisi logica è concepita come il mero riconoscimento di un elenco di complementi; il passaggio dall'analisi della frase semplice a quella del periodo non è percepito come uno sviluppo della stessa struttura, in cui a un complemento si sostituisce una frase. Anche a queste lacune tenta di ovviare il percorso che qui si presenta.

Come dicono gli autori, le schede non sono impostate in modo induttivo: potranno servire al docente per tracciare il percorso e all'allievo per fissare quanto appreso. L'insegnante potrà distribuirle dopo aver trattato l'argomento in classe secondo le proprie modalità, adattarle ai propri bisogni, integrarle con l'uso della grammatica o con altri materiali.

Questo lavoro è stato elaborato e redatto grazie a un Monte ore cantonale e alla disponibilità dei due autori a continuare il lavoro anche negli anni successivi. Ringraziamo il prof. Luca Serianni per la sua consulenza all'inizio del progetto e la prof.ssa Maria G. Lo Duca per la rilettura della prima stesura e per i suoi preziosi consigli didattici.

Alessandra Moretti